

Dalla consapevolezza all'azione

André Giordan

Educazione ambientale, un bilancio. Nonostante decenni di comunicazione e di educazione ambientale, l'ambiente continua a degradarsi. Occorre valutare le strategie educative, stabilirne i parametri e creare strumenti per la formazione di insegnanti, mediatori e formatori

Nonostante gli studi scientifici, l'impegno dei militanti, le misure prese dagli Stati, la penetrazione della questione ecologica nell'opinione pubblica attraverso i grandi mass media, l'ambiente continua a degradarsi. Il deterioramento è aggravato dai crescenti squilibri tra paesi ricchi e poveri e dalla mancanza di volontà politica di instaurare regole planetarie.

Quattro sono i principali problemi che si presentano attualmente: assottigliamento della biodiversità, crescita dei consumi energetici, accelerazione dell'inquinamento globale e dell'accumulazione dei rifiuti. Queste ipoteche sull'avvenire sono ulteriormente aggravate dall'aumento demografico che continua tra i più poveri.

L'importanza dell'educazione

Molti gravi problemi ambientali osservati non sono dovuti solo a una cattiva gestione umana delle risorse e degli ecosistemi. Essi si spiegano anche per una gestione fondata su decisioni sbagliate prese a livello locale, o addirittura nazionale e internazionale, senza tenere sufficientemente conto dei principali imperativi ambientali.

La cattiva applicazione di regolamenti e normative è spesso la conseguenza dell'ignoranza, della mancanza di educazione della popolazione e/o di una formazione inadeguata dei decisori e degli industriali.

La sfida per questo inizio degli anni 2000 è costituita da nuove modalità di un'educazione ambientale che favorisca lo sviluppo. Il progetto di un'educazione di questo genere, che supera nettamente il semplice livello della formazione iniziale e scolastica, è di sensibilizzare, di fornire conoscenze e competenze e di preparare all'azione.

Allo stesso tempo, questa educazione dovrebbe riorientare e dare nuova linfa ai problemi educativi e culturali, tanto nella parte iniziale quanto in tutte le età della vita.

Dopo 25 anni di educazione ambientale¹, è possibile un primo bilancio a livello mondiale. Può essere definito un certo numero di elementi caratteristici del campo in generale e dei singoli settori. Senza dubbio, sono stati i mezzi di comunicazione di massa (giornali, televisione e radio) a risvegliare l'opinione pubblica. Tuttavia, il loro impatto sulla formazione della popolazione è ancora limitato. I mass media si occupano essenzialmente di eventi e aneddotica, non possono trasmettere né metodi di lavoro né concetti fondamentali. Il rischio più frequente, di cui spesso non si rendono conto, è di disinformare. Essi banalizzano gli argomenti o danno l'illusione di un sapere. Il pubblico ha la sensazione di conoscere quando pappagalleggia parole come inquinamento, effetto serra, buco dell'ozono. Sfortunatamente, raramente questo sapere è operativo. Al contrario, esso impedisce di porre le questioni di fondo e non spinge a cercare per saperne di più. Sullo slancio, sono nati e si sono sviluppati organizzazioni non governative, associazioni di difesa della natura, gruppi ecologisti o di consumatori.

Benché disparati, essi hanno contribuito notevolmente a questa presa di coscienza. Tuttavia, queste organizzazioni sono caratterizzate da "buona volontà" ecologica e politica. Questa a sua volta maschera spesso un'assenza di metodi di lavoro, sia per affrontare i problemi sia per risolverli. Ne deriva molto spontaneismo nei cambiamenti auspicati. Allo stesso tempo, esse perpetuano molte illusioni pedagogiche. Numerose amministrazioni nazionali o regionali e imprese private e pubbliche hanno compreso l'importanza del movimento di protezione ambientale. Esse hanno sviluppato in questa materia azioni formative e servizi specializzati. Per tali fini, hanno promosso una documentazione importante, destinata specialmente a decisori e grande pubblico.

Tuttavia, non sempre questa documentazione sembra pertinente sul piano della presa di coscienza dei problemi, come una serie di valutazioni dimostrano. Molto spesso, l'informazione è troppo influenzata dalla pubblicità e dalle tecniche della comunicazione. Essa costituisce una sorta di "spalla" dell'impresa o dei politici. Anche quando cerca di informare, rimane spesso illeggibile o incomprensibile.

Le grandi amministrazioni nazionali o locali hanno ricoperto anche un ruolo più positivo nel creare strutture informative e spazi per accogliere le attività ambientali. Queste strutture sono sempre portatrici di potenzialità sia in termini di risorse umane sia di risorse materiali. Rimangono però quantitativamente insufficienti in rapporto alla domanda.

Esse soffrono di una forte mancanza di risorse e il loro personale è ancora troppo poco formato per affrontare le questioni complesse.

Sul piano dell'educazione formale, nella maggior parte dei Paesi sono nate commissioni di studio. A livello di scolarità obbligatoria sono stati riorientati programmi e curricoli e sono state diramate raccomandazioni. Sono stati prodotti attività, materiali od obiettivi e sono stati sensibilizzati un certo numero di insegnanti.

Nelle scuole sono stati realizzati con un certo successo laboratori e progetti. Altre azioni di sensibilizzazione sono state fatte negli istituti secondari superiori o nell'insegnamento professionale in riferimento ai mestieri. Inoltre, nell'insegnamento universitario sono state attivati filoni specifici. Per riunire insegnanti o animatori si sono anche sviluppate reti, spesso associative. Queste reti propongono seminari di formazione, risorse pedagogiche o anche siti Internet molto ricchi.

Tuttavia, se si fanno delle inchieste si scopre che il radicamento di un'educazione ambientale nel sistema educativo formale è ancora molto debole. Nel migliore dei casi, nei Paesi europei dal 5 al 10 per cento degli allievi è stato sensibilizzato da un primo approccio.

Inoltre, l'impatto qualitativo sugli allievi – in termini di acquisizione di metodi e di concetti – rimane molto limitato. L'acquisizione di schemi specifici di pensiero, come quello sistemico, la pragmatica o la modellizzazione sono per giunta balbuzienti. Non è garantita la padronanza dei principali concetti (sfruttamento razionale, risorse, sviluppo sostenibile).

Sotto il termine "educazione ambientale" si continua a trattare temi classici, si pratica una pedagogia dell'ambiente su campi privilegiati, a componente geografica, storica o naturalistica. Poche proposte riguardano l'ambiente urbano; i fattori economici in termini di produzione e di consumo sono per lo più trascurati. I valori e i paradigmi sottesi alle azioni sono raramente interrogati.

Allo stesso modo, i corsi universitari tradizionali – con l'eccezione dei percorsi specialistici in questo campo – non comprendono nel loro programma la sensibilizzazione. Quanto alla formazione degli adulti, resta molto limitata: si possono riscontrare solo pochi apporti informativi tra le professioni legate all'ambiente, tra il personale amministrativo locale e i politici. La grande maggioranza degli ingegneri o dei tecnici non riceve la minima iniziazione durante la formazione iniziale.



Caratteristiche di un'educazione per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile

L'educazione ambientale e allo sviluppo "durevole" può essere l'elemento di connessione tra le esigenze specifiche dello sviluppo e la presa in carico della dimensione "ambiente", nonché le scelte culturali e politiche dei cittadini. Si tratta dunque anche di elaborare a beneficio dei cittadini un corpo comune di apprendimenti che permettano loro di sviluppare le proprie capacità di risolvere i problemi e di partecipare efficacemente e in modo responsabile a una presa di decisioni politiche ed economiche che presuppone la realizzazione di uno sviluppo "sostenuto" e durevole.

Ciò implica che a fianco dell'istruzione obbligatoria ci sia una autoformazione o formazione continua in cui hanno da giocare un ruolo importante i mass media tanto quanto la formazione professionale nelle imprese. In questa prospettiva, diventano una priorità sia le innovazioni pedagogiche sia i cambiamenti istituzionali nelle modalità di organizzazione e gestione delle azioni educative.

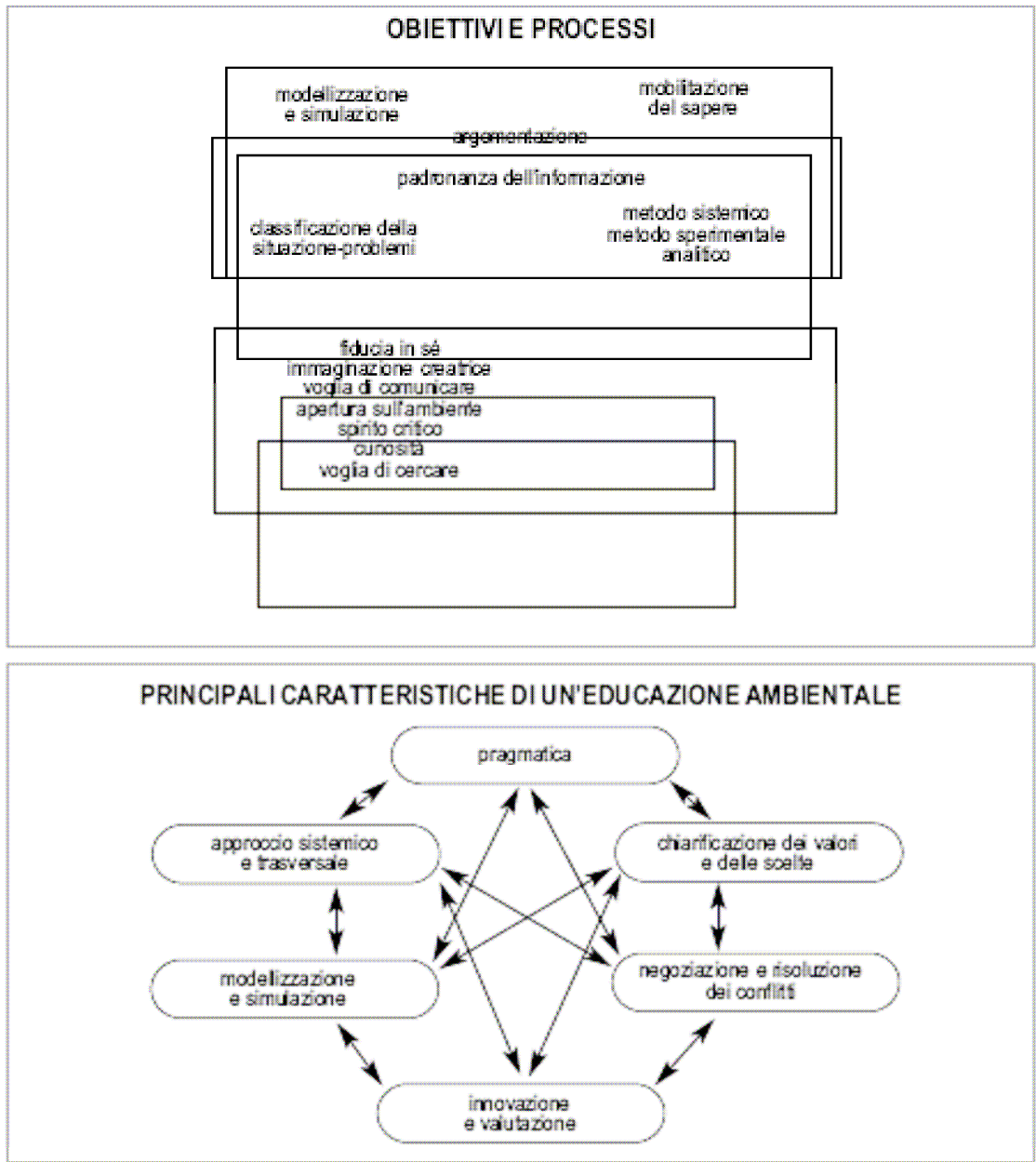
Progetto educativo

In materia di educazione ambientale, si conviene che si tratta soprattutto di permettere alle persone di comprendere e di agire, piuttosto che di acquisire semplicemente delle conoscenze. Ad esempio, diventa impossibile riuscire a memorizzare tutte le nozioni necessarie ad affrontare i diversi problemi. Diventa dunque una competenza indispensabile l'acquisire la padronanza dell'informazione. Tuttavia, senza punti di riferimento è molto delicata. Un simile progetto educativo implica la chiara identificazione e la spiegazione dei concetti ordinatori. Un primo campo di concetti ordinatori può essere così formulato e servire da ancoraggio.

Ma, al di là delle nozioni, un'educazione per l'ambiente e lo sviluppo non deve perdere di vista l'obiettivo di trasformare i comportamenti. Si tratta innanzi tutto di sviluppare un'attitudine al coinvolgimento personale e alla responsabilità. Si tratta anche di processi di ricerca con caratteristiche nuove rispetto ai metodi abituali, in particolare nella scuola o nella formazione, nel cui caso non sono mai le ricadute automatiche di un'educazione imperniata sulle conoscenze.

Sul piano del saper fare, è particolarmente opportuno chiarire una situazione complessa. Si ritrova qui l'approccio sistemico e la costruzione di modelli. Altre attitudini o metodi sono in questo caso prioritarie, come si vede dal seguente schema: Anche un'educazione ai valori ha un ruolo fondamentale in questa educazione. Lo scopo di un'educazione per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile non è tuttavia di inculcare dei valori determinati o un'etica universale. Al contrario, essa dovrebbe consentire di progredire nella

ricerca di valori più adatti alla sopravvivenza dell'umanità e ad una migliore gestione delle risorse, incluse quella a lungo termine. A breve termine questa educazione può solo far prendere coscienza che esistono delle scelte praticabili e che queste scelte sono state individuate in base a dei criteri.



Modalità pratiche di una strategia educativa

La realizzazione di un'educazione per l'ambiente non è dunque semplice ed evidente. Occorre considerare diverse caratteristiche:

In effetti, un'educazione ambientale mira a consentire ai discenti:

- di prendere coscienza delle situazioni che hanno un impatto sull'ambiente circostante (un inquinamento o un fattore specifico di nocività, una questione di gestione dello spazio o di risorse) o in generale nella biosfera (sovrappopolazione, desertificazione, deforestazione);
- di chiarirne le cause (o almeno i principali elementi che ne sono alla base);
- di determinare i mezzi o le procedure adatti a risolverli.

Noi chiamiamo questo approccio una *pragmatica*. Le discipline classiche non sono più sufficienti per affrontare i problemi attuali. Questo diverso schema di lavoro suppone:

- di identificare gli elementi del sistema, il contesto nel quale si situano e le leggi che regolano le loro interazioni;
- di tradurre questa "descrizione" in sistema per delineare le sinergie tra le cause;
- di inventare delle soluzioni meno sgradite all'ambiente;
- di costruire degli scenari per mettere in evidenza le evoluzioni possibili.

I discenti devono soprattutto imparare a identificare, gerarchizzare e articolare degli imperativi di ordine politico, economico, sociale ed ecologico nei confronti dei problemi ambientali, di gestione delle risorse o nel processo di amministrazione e pianificazione. Conviene che essi abbiano preso coscienza delle correlazioni tra i fenomeni, le situazioni e i diversi parametri in gioco. Una modellizzazione e delle simulazioni possono essere di aiuto.

Ultimo punto ineludibile, quello dei valori. I problemi ambientali non sono il risultato di una fatalità. Le loro cause non derivano tanto dai vincoli (fisici, geologici, biologici, meteorologici, ecc.) quanto dalle scelte degli esseri umani. Ebbene, queste scelte si fondano su valori in genere etici e a volte estetici.

Prospettive immediate

Una tale educazione si deve così confrontare con una doppia sfida. Da una parte, essa deve concepire degli approcci educativi così come una nuova organizzazione dei processi educativi e che tengano conto della crescente complessità dovuta all'intreccio dei problemi. D'altra parte, questa formazione deve accrescere l'efficacia funzionale dei processi educativi raggiungendo meglio i loro principali destinatari, in particolare i cittadini e i partner della vita socioeconomica la cui influenza è decisiva nella definizione delle strategie di sviluppo.

Per cominciare, la messa in opera di questa educazione passa per uno sforzo di ricerche didattiche e per una formazione di personale incaricato di animare questa evoluzione: insegnanti e animatori.

Senza di loro, nessuna evoluzione è possibile. I migliori programmi di studio e le migliori strutture di formazione non possono avere gli effetti desiderati, se coloro i quali ne hanno il compito non hanno assimilato gli obiettivi di una tale educazione, se essi non padroneggiano le caratteristiche dei pubblici individuati e se essi non sono capaci né di guidare l'apprendimento e le esperienze che essa comporta, né di utilizzare con efficacia il materiale o le strutture a loro disposizione. Queste differenti direzioni dovrebbero d'altronde essere concepite in modo non indipendente tra loro. Nello stato attuale del campo, è preferibile pensare ad una sinergia tra questi differenti parametri.

(Traduzione di Mario Salomone)

¹ Le iniziative si moltiplicano in tutti i paesi a partire dagli anni '80 (N.d.R.).

² Il termine "educazione ambientale" rimanda ad un vasto arco di approcci specifici ma anche a molte derive dovute al peso di una certa disciplina o all'influenza di certe sensibilità. Nel quadro di un'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile i cui oggetti non sono solo l'ambiente ma anche l'utilizzazione e la gestione delle risorse è giocoforza uscire da un punto di vista strettamente naturalistico e conservazionista. È fondamentale il riferimento all'economia, all'analisi delle istituzioni, alla sociologia e alle altre scienze umane. Dovrebbe essere evidente che i problemi ambientali sono il prodotto dell'attività umana e in particolare dell'attività economica, e ciò vale per qualunque comunità, paese o regione, indipendentemente dal suo grado di industrializzazione o sviluppo.